



Candidature libere al Csm, voti degli avvocati sui giudici

Referendum/4. I quesiti puntano a cancellare la raccolta delle firme, come peraltro già previsto dalla riforma Cartabia, e a rafforzare la partecipazione di legali e docenti ai consigli giudiziari

Giovanni Negri

Candidature libere dei magistrati al Csm, senza obbligo di raccolta di un numero minimo di firme, e partecipazione piena di avvocati e docenti universitari a consigli giudiziari e consiglio direttivo della Cassazione, sino a potere votare nelle valutazioni di professionalità dei magistrati. Questi i temi oggetto dei due quesiti che, insieme a quello sulla separazione delle funzioni, più si intrecciano con la riforma dell'ordinamento giudiziario e del Csm in discussione al Senato.

Quanto al sistema elettorale per il rinnovo della componente togata del Consiglio superiore della magistratura, in caso di successo del referendum verrebbe soppresso l'obbligo per il magistrato che intende candidarsi di trovare da 25 a 50 firme di colleghi a sostegno. Tornerebbe automaticamente in vigore la legge del 1958 che dava a tutti i magistrati la possibilità di presentarsi senza vincoli.

Il quesito è, nelle intenzioni dei proponenti, quello che più intende limitare l'influenza delle correnti, dei gruppi organizzati della magistratura, nella selezione delle candidature.

Una maniera per impedire che già "a monte", nella individuazione dei magistrati in gara, si determini una forma di condizionamento, ancora più dannosa "a valle" in caso di elezione. L'obiettivo è così quello di concentrare la competizione molto più sulla figura individuale del candidato, svalutandone l'appartenenza a gruppi organizzati.

Va però sottolineato come la riforma Cartabia si fa già carico del punto, cancellando l'obbligo del minimo di firme da raggiungere per la presentazione nei collegi binominali nei quali è previsto si esprima il voto dei giudici e dei pubblici ministeri.

L'altro quesito punta ad allargare le prerogative della componente laica, cioè dei non magistrati, nel direttivo della Cassazione, ma soprattutto nei consigli giudiziari. Questi ultimi sono organismi territoriali chiamati, tra l'altro, a esprimersi sulle valutazioni di professionalità dei magistrati necessarie per la progressione in carriera e in agenda ogni 4 anni con esiti quasi sempre favorevoli.

Nei consigli è prevista la presenza

anche di avvocati e docenti in materie giuridiche, tuttavia senza diritto neppure di assistere e ancora meno di votare sui magistrati. Il loro intervento è per ora circoscritto a questioni in larga parte organizzative di interesse del distretto giudiziario di appartenenza.

Il referendum intende invece arrivare, superando anche la riforma Bonafede che attribuiva ai laici un diritto di tribuna ma non di voto, alla sostanziale equiparazione tra Csm e consigli giudiziari. Al Consiglio superiore infatti la componente laica, eletta dal parlamento, seppure minoritaria rispetto a quella togata, ha piena agibilità sia in plenum sia nelle commissioni, potendo intervenire e votare senza limitazioni.

Con il sì al referendum avvocati e docenti universitari potrebbero intervenire ed esprimersi anche con il voto nel contesto delle valutazioni di professionalità. Senza limiti, compiendo in questo un ulteriore passo anche rispetto a quanto previsto dalla riforma Cartabia che apre al voto degli avvocati, ma solo se preceduto da un deliberato del consiglio dell'ordine.



Data: 04.06.2022 Pag.: 8
Size: 503 cm2 AVE: € 65893.00
Tiratura: 91744
Diffusione: 138603
Lettori: 713000



Le posizioni a confronto

A cura di Emilia Patta



**GIAN DOMENICO
CAIAZZA**
Presidente
dell'Unione delle
camere penali

Sì

«È ora di porre fine all'autoreferenzialità delle toghe»

Da parte degli avvocati penalisti c'è «piena condivisione» dell'obiettivo che si pone il quesito numero 3 sulla valutazione dei magistrati, ossia aprire il giudizio sul loro operato anche agli avvocati e ai professori universitari. «Gli avvocati sono presenti nei consigli giudiziari ma sono privati del diritto di valutazione della professionalità dei magistrati - dice il presidente delle Camere penali Gian Domenico Caiazza -. È il segno più tangibile dell'autoreferenzialità della magistratura, che non accetta di essere valutata da altri operatori del diritto. Noi siamo protagonisti pieni, non ospiti. D'altra parte la magistratura, con il Procuratore generale, interviene nei nostri provvedimenti disciplinari. La riforma Cartabia, per fortuna, si sovrappone con lievi differenze». Quanto al quesito che elimina il numero di firme minime per presentare una candidatura al Csm, per Caiazza è pressoché «inutile». Mentre gli avvocati penalisti rimarcano l'importanza del quesito sulla separazione delle funzioni: «Un primo passo verso l'obiettivo della separazione delle carriere, tema sul quale le Camere penali hanno raccolto oltre 70mila firme per una proposta di legge di iniziativa popolare presentata alla Camera».



**GIUSEPPE
SANTALUCIA**
Presidente
dell'Anm

No

«Sì al giudizio degli avvocati, ma se sospendono la professione»

«Siamo contrari al quesito numero 3 non perché non vogliamo le valutazioni degli avvocati dentro i consigli giudiziari. D'altra parte avvocati e professori universitari sono presenti nel Csm e votano, ma c'è una differenza importante: per i quattro anni del loro incarico non possono esercitare la professione. Se passasse il referendum gli avvocati presenti nei consigli giudiziari sarebbero ammessi al voto ma senza sospendere l'esercizio della loro professione. Si potrebbe dunque porre un problema di incompatibilità. Meglio la riforma Cartabia, che ammette al voto sulla professionalità dei magistrati anche gli avvocati ma prevede il filtro del consiglio dell'ordine». A schierarsi per il No al quesito sulla valutazione dei magistrati è il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Giuseppe Santalucia. Il quesito sull'abolizione del numero minimo di firme per presentarsi al Csm lascia invece piuttosto indifferente il «sindacato» delle toghe. «Coloro che considerano questo referendum come un modo per superare le cosiddette correnti della magistratura ignorano che dal 2002 il sistema non è più tra liste contrapposte. Il collegio è nazionale e su circa 9mila magistrati il numero di firme necessarie è 25, con un massimo di 50: numeri davvero bassi per parlare di correnti. Per altro la riforma Cartabia interviene sul punto introducendo un sistema di elezione con candidature personali in collegi binominali».